

Studia Orientis

*Venezia e l'Oriente:
un'eredità culturale*

a cura di

GIOVANNI PEDRINI

Editrice Veneta



Vicenza

*Sull'area d'Azerbaigian:
qualche stilla dalle fonti venete*

GIAMPIERO BELLINGERI
Università Ca' Foscari Venezia

Prendo la parola, e la trascrivo, ben lontano da eventuali conclamate competenze; semplicemente perché mi occupo di civiltà letterarie classiche e attuali, in turco, quindi anche in turco *azen*. Da anni infatti leggo e traduco da questa lingua, e da decenni attorno alle sue espressioni d'arte mi sforzo di costruire, a partire dal nostro Quattrocento, un contesto culturale, storico, attraverso i documenti veneziani, di provenienza varia. Alcune di quelle carte sono state messe a portata di mano dai ricercatori precedenti,¹ altre invece sono in

¹ La bibliografia veneziana su quell'area è immensa (quanto appunto l'area). Le fonti manoscritte sono infinite, turgide, e non tutte studiate. Qui, tra quelle pubblicate, si pensi solo, per una visione umanistica riorganizzante, al monumentale lavoro di G. B. RAMUSIO, *Delle Navigazioni et Viaggi*, II, Venezia 1559, e alla sua moderne riedizioni, nel vol III delle *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. Milanesi, Torino, Einaudi 1980.

Tra gli autori delle ricerche più recenti, sull'area dell'Iran, dunque di un imprescindibile Azerbaigian, ricordiamo A. M. PIEMONTE-

via di ricognizione da parte mia, in archivi e biblioteche della Serenissima. L'approccio che vengo a presentarvi prende una qualche forma dunque grazie alle carte venete, europee, turche e persiane stratificate, e pure grazie a regali strofe azerbaigiane, già rese da parte mia in italiano in gioventù, ma forse segnalate a Venezia, benché senza una citazione testuale e letterale, fin dalla prima metà del Cinquecento (*infra*).

L'area di cui fa parte l'Azerbaigian è sempre stata cruciale al nostro mondo, vecchio e nuovo (tant'è che lo sanno bene e in Cina e in India e nelle Americhe). Già nevralgiche nell'antichità, nel medioevo e nell'età moderna, quelle terre restano tali tuttora; magari per

se, *Bibliografia italiana dell'Iran (1462-1982)*, Istituto Universitario Orientale, Seminario di Studi Asiatici ("Series Minor" XVIII), Napoli, 1982, (2 voll.); Id., *Catalogo dei manoscritti persiani conservati nelle biblioteche d'Italia*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ("Indici e Cataloghi, n. s. V"), Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma, 1989; M. BERNARDINI, *Il mondo iranico e turco*, (vol. II: "Storia del mondo islamico, VII-XVI secolo"), Torino, Einaudi 2003.

Più incentrata su Venezia è la ricerca di G. ROTA, *Under two Lions. On the Knowledge of Persia in the Republic of Venice (ca. 1450-1797)*, Wien, ÖAW 2009. Più indietro nel tempo va segnalato *Shāh Ismā'īl nei "Diarii" di Marin Sanudo*, a cura di B. SCARCIA AMORETTI, I, *Testi*, Roma, I.P.O. 1979; più addietro ancora si veda G. BERCHET, *La Repubblica di Venezia e la Persia*, Torino, Paravia 1865.

A un ritorno al notevolissimo viaggio di Ambrogio Bembo in Persia (1671-1675), analizzato nel senso antropologico, assistiamo grazie alla ricerca di G. PEDRINI, *Sguardi veneziani ad Oriente. Ambrosio Bembo e il suo Viaggio per parte dell'Asia*, Tesi di dottorato in Storia sociale europea dal Medioevo all'età contemporanea, Università Ca' Foscari Venezia, 2011.

ragioni non diversissime rispetto a quelle passate, certo articolate. La percezione diffusa di tanta importanza viene a concentrarsi in Venezia, per motivi intrecciati, vitali, e mai esotizzanti quanto alla eventuale tematica svolta intorno a Oriente favolosi. Per la politica veneziana, si trattava di pervenire a un'intesa con la Persia, e con i suoi sovrani/"re"/scià, d'origine turca, contro i sultani Ottomani, confinanti e insidiosi, "mostruosamente" possenti.

Dovrebbero quindi essere perlomeno due, quegli Oriente: distinti – politicamente, cioè eticamente, e strumentalmente – quei posti di un Oriente osservato, visto alla veneta: quello "turco" (di una futura Turchia, che prefigura quella attuale), e il suo *contrappeso* "persiano". A questo punto, nella narrazione e nel processo storico, viene a formarsi un vero intreccio, giacché a tenere insieme il modo di raccontare quelle parti e con quelle parti trattare, intrattenere rapporti, interviene il filo del discorso politico veneziano.

Siamo comunque in un periodo in cui quella iranicità, quella persianità, per via dei capillari sentieri della storia che irrorava anche le sabbie, esposta al fattore turco tal quale l'Anatolia, si drammatizza e insieme si allarga a imprimere e infondere la propria tinta e fibra culturale ai popoli turchi giunti ad immettersi giusto in quell'immenso alveo iranico e iranizzante costituito dalla Persia "vera e propria", dall'Asia centrale, o volendo "Gran Turchia" di Marco Polo, già di sostrato iranico, e in qua, nella Transcaucasia, fin oltre la Mesopotamia.

Talché va a finire che l'iranismo alla lunga imbeve culturalmente le terre, le aree, ma nella realtà l'Iran, o la Persia, sono retti e popolati da Turchi quasi quanto la "Turchia": etichette scivolose, mobili, sdoppiabili, quelle dei nostri nomi-etnonimi, eppure non labili.

Quanto s'intende esporre qui, allora, non sarà più la tradizionale sequenza, tormentata da nodi aspri, sofferta, frustrante, e con dovizia di approcci indagata, dei rapporti tra Venezia e gli Ottomani;² rapporti che tuttavia è impossibile trascurare. Né si parlerà soltanto delle relazioni tra Venezia e la Persia, seguite ormai attraverso trattazioni iranistiche che rivelano la ricchezza di una storia e la capacità d'indagine degli autori delle ricerche. Preme semmai, in questa nostra nota alimentata dalle gocce di fonti ricche – e profilata sulla conformazione delle idee, che sono pur sempre visioni di un mondo, o dei mondi, e del proprio mondo repubblicano e oligarchico, retto dal patriziato, in sede Serenissima –, il tentativo di rilevare e mettere a fuoco, tra le maniere che da Venezia vengono col tempo a divulgarsi, e dismettersi, una delle modalità di guardare a quegli Imperi (ben di più che a quegli Orientali), nelle loro interazioni. Ed è in tale ampio orizzonte percorso dall'osservazione storica che trova un posto fondamentale l'Azerbaigian, nei suoi frammenti e nella sua reale estensione.

L'itinerario dell'indagine accennata attraversa, come avremo verso di vedere, i momenti cangianti nei rapporti intrattenuti dalla Repubblica con le personalità e le epoche delle dinastie di Ottomani e Safavidi; e, ovviamente, della Repubblica con se stessa, quando l'oligarchia lagunare si ripensa come apparato, organismo politico esemplare, specchio in cui riflettersi, e riflettere. La Serenissima inventa, trova dunque i modi di "istituirsi",

² Sul confronto (più diretto, senza la complicata chiamata in causa e sulla scena di altri attori, come ci si propone qui) di Venezia con le manifestazioni dell'Impero ottomano si rimanda ancora a P. PRETO, *Venezia e i Turchi*, Firenze, Sansoni 1975; cfr. la riedizione dell'opera presso Viella, Roma 2013.

narrarsi continuamente anche nel confronto con quegli stati, grazie al riverberarsi vivido nei luoghi e tempi storici della redazione dei vari e differenziati documenti qui riportati, pertinenti all'area *azeri* nel suo contesto più dilatato.

Cediamo per un momento alla forzatura di una citazione tesa a mettere in fila i primati: a Marco Polo (che non può non parlare di "Abaccu", cfr. *Milione*, capp. 92 e 94) fanno da battistrada Giovanni da Pian del Carpine, Guglielmo di Rubruck, sui sentieri aperti da mercanti e inviati veneti e genovesi, ribattuti da pratiche della mercatura toscane. Chi vuol convertire alla vera fede i Tartari e gli Slavi "scismatici" (con quanto ne conseguirebbe per l'allargamento della sfera d'influenza cattolica romana), e chi vuol trovare appoggi a Oriente contro i Turchi d'Occidente, e convertire in guadagno le merci, indagando le offerte e le domande dei mercati. Senza eccessivi rigetti fra i due e più tipi di missione; senza buttare al vento e cancellare le altrui carte istoriate e collezionate; senza che la tensione politica distrugga dall'osservazione del paesaggio, umano e mercantile, dischiuso agli occhi aperti dell'acuto osservatore chiamato a riferire, documentando.

Sulle ragioni poi di tanta doviziosa raccolta, a Venezia, di quei materiali specifici che in questo nostro caso tornano a richiamare la nostra attenzione, vale la pena di rileggere certe righe vergate da un personaggio autorevole, storico della Repubblica (scrittore "per pubblico decreto"); righe tuttora valide a spiegarci di quale statuto godesse in Città la documentazione inscindibile dal *traffico*:

(...) Hebbero quegli antichi fondatori della città, & instituzioni delle leggi a ciò grandissimo risguardo, che i suoi cittadini

s'essercitassero ne' viaggi, & ne' traffichi (...), che molte galee grosse ordinate alla mercantia navigassero in diversi paesi, così de Cristiani, come d'infideli, per levare da quelle parti varie cose, le quali non solamente avessero a servire al comodo de' cittadini, ma con grandissimo guadagno si mandassero alle nationi esterne (...). Altri poi si dimoravano del continuo per molti anni appresso le nationi forestiere, quasi in tutti quei luoghi, ove si facevano solenni mercati (...). Onde nasceva, che oltre le ricchezze, ne acquistassero la isperienza di molte cose, in modo che quando ritornati a casa avevano a prendere il governo della Repubblica, non rozzi, né inesperti si ponevano ad esercitare i carichi pubblici (...).³

L'intenzione, la nervatura della missione che regge e innerva la scrittura dei rapporti sui propri e altrui viaggi da parte dei sudditi veneti – non di rado, a ragion veduta – appartenenti alla classe dominante, è una, unica. Unico, sfaccettato, e non divaricato, quell'intento, tra il Mar Nero/Mar Mazor/Ponto, e il Mar de Bachu/Ircano/Caspio, e più in giù: un “utile” ai posteri, “specialmente se haverano ad andar in quelle parte dove io son stato”; una “consolation de chi se deleterà de lezer cose nove...”; infine, da non scordarsi mai “...et etiamdio qualche emolumento de la nostra terra, se per l'avegnir l'harà di bisogno di mandar qualcuno...”, “ad laude del Signor Nostro Jesu Cristo”,⁴ a ricordarsi e convincersi e

³ Dal Libro IV della *Prima parte dell'Istorie Veneziane volgarmente scritte da Paolo Paruta...*, in *Istorici delle cose veneziane, i quali hanno scritto per Pubblico Decreto*, T. III, Venezia, Lovisa 1718, pp. 291-292.

⁴ Sono frammenti di enunciazioni di Iosaphat Barbaro (Venezia, 1413-1494, inviato in Persia negli anni 1474-1478), citati da *I viaggi in Persia degli ambasciatori veneti Barbaro e Contarini*, a cura di L. LOCKHART, R. MOROZZO DELLA ROCCA e M. ETIEPOLO, Roma, Ist. Poligrafico dello Stato 1973, p. 68, (tale edizione è basata sul ms. it., cl.VI, 210 (5913) della Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia (in

persuadere del primato veneziano, e cristiano, e roma-

seguito: BNM), attribuito al sec. XVI).

I viaggi di I. Barbaro entreranno, è risaputo, nel secondo volume, postumo, della raccolta di G. B. RAMUSIO, *Delle Navigazioni et Viaggi...*, II, Venezia, Giunti 1559, e 1574, 1583, 1606...; (cfr. anche G. B. RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, III, a cura di M. Milanese, Torino, Einaudi 1980, pp. 485-576). Annotiamo in maniera particolareggiata che tale edizione è basata sul ms. it., cl.VI, 210 (5913) della Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, attribuito al sec. XVI, e reca in calce le varianti del coevo cod. misc. Correr 1328 della Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia. La prima edizione a stampa dell'opera del Barbaro si trova in *Viaggi fatti da Vinetia alla Tana, in Persia, in India, et in Costantinopoli, con la descrizione particolare di città, luoghi, siti, costumi...*, in Vinegia, nelle case de figliuoli di Aldo MDXLIII, pp. 3-64. Entrerà nel secondo volume, postumo, della raccolta di G. B. RAMUSIO, *Delle Navigazioni et Viaggi...*, II, Venezia, Giunti 1559, e 1574, 1583, 1606...; (cfr. anche G. B. RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, III, a cura di M. Milanese, Torino, Einaudi 1980, pp. 485-576). La risonanza internazionale dei *Viaggi* del Barbaro è percepibile nei riferimenti ad essi in *Rerum Persicarum Historia...*, autore Petro Bizaro Sentinate (PIETRO BIZZARRI), Antverpiae, ex Officina Christophori Platini MDLXXXIII, pp. 324-325. Inoltre, dal Bizzarri i *Viaggi* sono pubblicati in latino nella successiva ed. della compilazione *Rerum Persicarum Historia...*, (con aggiunta manoscritta, sul frontespizio “ad annum 1581”), ...et Appendix, quam ex Italico Latinam fecit Iacobus Geuderus ab Heroltzberga..., in ea Iosephi Barbari et Ambrossio Contareni Legatorum Reipublicae Venetae Itineraria Persica..., Francofurti, Typis Wecheliani apud Claudium Marnium..., MDCL, pp. 441-483. In inglese, cfr. i due voll. dei *Travels to Tana and Persia...*, transl. from the Italian by William Thomas, and by S. A. Roy, Esq., and edited, with an Introduction, by Lord Stanley of Alderley, London, Printed for The Hakluyt Society MDCCCLXXIII, pp. 3-101, (ricordo che la traduzione di W. Thomas, italianista gallese, aspettava di essere pubblicata dalla metà del '500). In russo segnalò l'edizione del *Viaggio alla Tana in Barbaro i Kontarini o Rossii. K istorii italo-russkikh svjazej XV v.*, a cura di E. SKRŽINSKAJA, Leningrad, Nauka 1971, pp. 113-136 (italiano) e 136-161 (trad. russa).

no, (giacché a Venezia si resta convinti che le conquiste compiute da Alessandro il Macedone e da Roma, con le loro registrazioni e ripercussioni sulla istruzione umanistica che informa l'animo e la mente dei patrizi e dei sudditi più colti, abbiano contribuito alla conoscenza di quel mondo in cui si ritrova ad agire il "perfetto" apparato della Repubblica).

Cresce così l'organismo, il capitale narrativo, avvolto nell'incrocio delle vie, dei quadrivi – e dei trivi, qualora si reputi volgare quel servirsi dei passaggi altrui per riempire la bisaccia espositiva propria – fasciato dal nastro iridato dell'auspicata utilità (per singoli e gruppi, nel viaggio d'affari) e del dovere di servire la Repubblica, ritentando l'anelata intesa coi Persiani (per gli agenti in missione); con la correlata pratica del traffico,⁵ condotto, favorito dal ceto mercantile e dal patriziato al potere. Constatazione orgogliosa, superba, dell'ottima conoscenza, capillare, di una minima "partesela" di terra, e coscienza del proprio ruolo personale, sbalzato nel meritato rilievo,⁶ che armonizza e incastona l'individuo, compreso dello status di nobile, educato al senso civico, alla cerchia della sua società oligarchica.

Col fermento di bene e guadagno, pubblici e privati, nell'amalgama di mercanzia e Stato, sul tavolo della redazione lievita lo statuto letterario portatore della ricercata consolazione derivante dalla lettura di "cose nove", (sì, "nove", d'accordo, quelle cose, ma pure un pochino

⁵ Cfr. D. PEROCCO, *Viaggiatori veneziani tra ragioni mercantili e letteratura*, in ID., *Viaggiare e raccontare. Narrazione di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso 1997, p. 10.

⁶ *I viaggi in Persia degli ambasciatori veneti Barbaro e Contarini...*, cit., p. 67.

vecchiotte, o non propriamente fragranti, o libresche, volendo cedere alla malignità: detto solo a calmierare la proclamata novità).

Sarà d'uopo partire per quel viaggio dentro le carte capitali e i viaggi altrui. Adesso, qui, per tornare alle finestre affacciate sulla Turchia, la Persia, il Caucaso, la cosiddetta Asia Centrale e le rive del Caspio (chiamato a Venezia anche "mar de Bachu", e guarda caso Baku/Bakì diventa una delle capitali d'Azerbaigian; l'altra è Tabriz..., e lo sappiamo, e lo sentiremo), possiamo ritornare ad accennare ai tentativi veneziani di stabilire un'alleanza con Uzun Hasan/Assambei, sovrano turcomanno d'Iran (1433-1478), contro Maometto II. Occasione, ripetiamo, per condurre e riferire un'osservazione del mondo, di quel dato settore di mondo. Osservazione e fissazione anche teorica, e pratica (se abbiamo in mente la raffinata e importante produzione cartografica veneta), ma sempre basata su fondamenti stratificati e attendibili. Introduciamo qui alcune "schede", assai pertinenti alla necessità di "fare mente locale" nello scorrere dei tempi, redatte dal grande fra' Mauro (1450 ca.):

In questa provincia di Siroan naseno sede de III sorte / le prime se chiamano siechi, e queste sono basse. Le seconde chanarvi, e queste sono mior. Le terze sono dite thalai, e queste sono optime. E nascono in questo polesene che qui de soto è sì dito mamutava.

In questa provincia de siroa(n) e de siamachi ver/so la marina sono do fonti de licori. In uno de quelli /ch'el maçor è uno licor verde che se chiama /nephto e questo è bono da bruser e si porta e per /soria e per l'asia minor. E l'altro licor è biondo /et medicinal e bon de piusor cosse.

Queste porte, (le qual ne la lengua de /questi sono dite der-bent çoè porte de/ferro e questo /per esser inespugnabile, so/no anchor dite porte chaspie perché à voler passar questo monte chaspio è necessità passar per queste porte, le qual per tutto se dice chaspie.⁷

Abbiamo così inalato l'odore denso di certe gocce di un liquido prezioso e diabolico, del quale si andava da tempo parlando anche a Venezia.

Proviamo ora – in questa metà del nostro Quattrocento – a ricalcare i cammini e i *Viaggi* di Iosaphath Barbaro (Venezia, 1413-1494): dal 1436 spesso alla Tana, alle foci del Don, e in Persia dal 1474 al 1478. La bella, articolata opera di Barbaro, con la sua redazione conclusa in vecchiaia, nel dicembre 1487, e stampata solo nel 1543, risentirebbe di ibridazioni nella forma e nell'essenza, (il che complica e arricchisce le vicende testuali, nonché le testimonianze nostre su quelle terre). In essa troviamo, insieme alla descrizione delle cose viste, insieme ai percorsi effettivi, la trasmissione delle cose udite ("aldite") e i cenni di percorsi. Andiamo subito in zona nevralgica, e restiamo a lungo e in largo nelle regioni d'Azerbaigian, chiamate ora "Media", ora "Shirvan", "Siroan", ora secondo il nome delle città, dei capoluoghi di provincia, (e si noti come i confronti tra bellezze architettoniche lagunari e caspiche siano leali, onesti, aperti, diremmo coraggiosi, senza paura,

⁷ Si rinvia a P. FALCHETTA, *Fra Mauro's World Map*, with a Commentary and Translations of the Inscriptions, Presentation by M. Zorzi, Turhout, Brepols 2006, *ad voces* (2348/605, 2360/609); si veda inoltre *Il Mappamondo di Fra' Mauro*, a cura di T. GASPARRINI LEPORACE, presentazione di R. Almagià, Roma, Ist. Poligrafico dello Stato, 1956, (edizione suddivisa in tavole, e per i brani citati sopra si vedano le tavv. XXVII-XXXIII).

rispetto a quelli tarlati dai pregiudizi attuali):

(...) Hora comincieremo entrar nel monte Thauro, el qual principia verso el Mar Mazor ne la parte de Trabesonda et vassene per levante et syrocho verso el Sino Persico. (...) El terzo giorno da poi zonzessemmo a Vastan, città ruinata et mal abitata de cerca .300. fog(h)i; do zornate lontano retrovassemmo una terra nominata Choy (...) et in tre zornate fui apresso di Thauris, città famosissima. (...) Zonti che fussemmo a Thauris, capitassemmo in uno caversera (= caravanserraglio), cioè secondo nui fontego, dove io feci assapere al signor Assambei (el qual se ritrovava lì) che io era zonto e che desiderava d'andare alla sua presentia, et incontenente la matina sequente mandando per mi, me presentai a lui, cusì mal in ordine che me rendo certo che quello aveva in dosso tutto non valeva do ducati. Ve(de)teme volentieri e de primo me disse che fusse el ben venuto (...). Poi li presentai la lettera de credenza la qual sempre teneva in petto (...). Io in quel tempo, per non me sentir bene, me partì de campo et andai (...) cerca meza zornata ad Soltania (...). Di drento ha una moschea alta e grande in .4. coste di .4. volti alti, la cuba grande de la qual è mazor de quella de San Zanne e Paulo di Venetia, di treatanta larg(h)eza. (...) La manifattura de l'oro et argento di tanto magisterio che'l non è maggior dal canto nostro, a chi bastasse l'animo di farla, se non con gran tempo. (...) et incontenenti mi levai da Soltania (dove allora mi ritrovava) et andai a Culperchean (...). Partito de lì me n'andai verso il signor il qual solicitava il suo camino a Syras (...). Tutta questa region de la Persia fino qui per la via che nui havemo cavalcata è region deserta, ceneracia, credegna, scagliosa e petrosa, de poche aque (...). Seguendo il camino troviamo una terra nominata Spaham, la qual è stata mirabile (...). Trovassemmo poi Cassan (Keshan), città ben populada, in la qual per la mazor parte se fanno lavori de seda e gottoni in tanta quantità, che chi volesse in un zorno comprar per .10000. ducati de questi lavori li troveria da vender. (...) Zonzessemmo ad Com, città mal acasada (...). Non è terra de

mistiero, ma viveno de lavorar la terra, fanno vigne et giardini assai e melloni perfettissimi (...). Seguendo più oltra trovasemo Iex(d), terra de mistiero, come sarian lavori di seda, gottoni e ciambelotti et altri simili. Penseranno alcuni che quello ch'io dirò non sia vero e pur è vero, come sa quelli che l'hanno visto. (...) lavorano diversi mistieri de le sede che vengono da Strava e da la Azi e da le parte che sonno verso i Zagatai, verso il Mar de Bachu; le miglior vengono a Iex [Yazd] la qual poi fornise de i suoi lavori gran parte de l'India, de la Persia, dei Zagatai, de Icim e Macim, parte del Cataio, de Bursa e de la Turchia. (...)

Tutto il camino fin qui fatto se drecia alla via de sirocho; tornerò per via de levante, et [Syras] è terra grandissima; volta con i borghi da miglia .20., ha populo innumerabile, mercadanti assaissimi, perché tutti i mercadanti che vengono da le parte di sopra, cioè da Ere, Sanmarcahant e da lì in suso (volendo vegnir per la via de la Persia) passano per Syras. Qui capitano zoglie assai, sede, spetie minute e grosse, reobarbari, sementine (...).

Tornerò da capo a Thauris et (così come di sopra ho ditto quello ritrova caminando tra greco e levante) cusì de presente dirò quello si trova caminando tra levante et syrocho. Primo nui ritroviamo una città la qual se chiama Chuerch (...), è piccola ma de passo, imperoché per essa passa chi va al Mar Rosso, cioè al Sino Persico. In su questo mare si ritrova una insula in la quale è una città nominata Ormous, lontana da terraferma da .18. in .20. miglia (...).

I mercadanti che vanno da India in Persia o da Persia in India in bona parte dano de capo in questa insula. (...) In questo Colpo Persico mette capo lo Euphrate, fiume nominatissimo, sul quale cerca .6. zornate in suso è Bagdath, cioè Babilonia Vecchia, la qual è stata famosa, come ciascuno intende, se ben de presente in gran parte è destruta (...).

Ritornarò ad Ormuos et parlarò qualche coseta i logi i quali li sonno a l'incontro, i quali sono di là dal dito colpo verso tramontana, la quale è da la banda de la Persia, e da l'altra parte è la Siria e Barbaria. (...) Venendo a terra a terra, via

per syrocho e levante, cusì come va il colpo, in capo si trova una città chiamata Calachuth, città di fama grandissima, la qual è como una stala over hospitio di merchadanti de diversi logi, come seria dir de quelli che vengono drento al colpo de il Cataio et de tutte quelle parte, dove sempre se ritrovano navilii assai e grandi (...).

Ritornando su la riva predetta a l'incontro de Ormuos se ritrova una terra chiamata Lar (...). Trovassi poi Syras de la qual habbiamo parlato di sopra, e scorrendo via, se va ad una grossa villa chiamata Camara. Poi una zornata lontano el se trova uno ponte grande di sopra el Bindamyr, el qual è fiume molto grande. Questo ponte se dice fece far Salomon. (...) Do zornate lontano da questo logo è a villa nominata Thymar et de lì a do zornate un'altra villa dove è una seppultura ne la qual dicono esser sta' seppulta la madre di Salomone (...). De lì a tre zornate se viene ad una villa chiamata Dehebeth, in la qual el se lavora terre e lavori de gottoni; do zornate più oltra el se vene ad un logo ditto Vargari (...). Quatro zornate più in là se attrova una villa nominata Deisse et .III. zornate di là un'altra villa nominata Taste, da la qual caminando una zornata se trova Iex, de la qual habbiamo assai parlato di sopra. De lì se va a Meruth, terra piccola, et do zornate più in là a una villa ditta Gnerde (...). Do zornate più oltra el se ritrova una terra la qual fi chiamata Naym, terra mal abitata (...). Do zornate di là de la qual se ritrova una villa ditta Naistam, et de lì a do zornate Nardistan (...). Tre zornate lontano da la qual se vede Cassan, de la qual habbiamo parlato di sopra; et de lì a .3. zornate Com sopra nominata. Una zornata lontano Savia (...). In tutti i quali logi se lavorano terre et lavori di gottoni. Tre zornate lontano da Sava se trova una terra piccola chiamata Euchar; e in tre zornate che se faciano più in là Soltania ditta di sopra, da la qual sette zornate lontano è Thauris; da questo logo anchora chi se partisse et andasse per sopra il Mar de Bachu, per la parte di levante, la qual è de ragion di Zagatai, trovaria le infrascritte terre: da Thauris a Soltania .7. zornate; da Soltania a l'Euchar .3. zornate; da Euchar a Sava .4. zornate; da Sava a Choi, terra piccola, .6. zornate; da Choi a

Rhei, ad Sarri, pur terra piccola, .3. zornate; da Sarri a Syndan, terra piccola, .4. zornate; da Syndan ad Tremygan, terra piccola, .4. zornate; da Tremygan a Bilan .6. zornate. Poi se ritrova Strava, da la quale dinominano le sede chiamate *stravatine*; questa terra è apresso il Mar di Bachu (...). In su el litto del mar preditto se trovano più terre, cioè Strava, Lahazibenth, Madrandani et altre le quale presente non dico. Et in queste terre sono le miglior sede che vengano di quel logo.

Non mi par inconveniente (essendo in logo assai vicino) di voler dir etiamdio quello si trova andando da Trabesonda ad Thauris, caminando per garbin. (...) Partendo da essa per andar a Thauris (...) el se trovan molte ville e castelluci; vasse etiamdio per monti e boschi deshabitati. Il primo logo notevole che si trova è uno castello in piano, in una valle d'ogni intorno circondata de monti, nominato Baiburth (...). Cinque zornate più in là el se trova Arsengan (...); camminando tra ponente e garbin do miglia più in là si trova lo Euphrate, fiume nominatissimo, el quale passa per un ponte de pietra cocta de .17. archi, bello e grande. Poi se ritrova un castello nominato Carpurth, el qual è cinque giornate lontano da Arsengan. *In questo logo era la moglie del signor Assambei, quella che fu figliola de l'imperator de Trabesonda.* E' logo forte; fi abitato la mazor parte da greci; è calogeri assai i quali stano in compagnia de ditta donna (...).

Tornando da capo a Thauris e caminando per greco et levante, et scorrendo qualche volta per tramontana, e toccando un poco de maistro (pretermettendo etiamdio tutto quello che se trova in mezzo, per non esser terre da conto, nì degne de le qual si faccia menzione), dico che .12. zornate lontano se trova Sammachì la qual città è ne la Media, in la region de Thezichia, el signor de la qual se dimanda Sirvansa. (...) Confina sul mar de Bachu per zornate .6., el qual li è a man drita; e con Mengerlia da man zancha verso el Mar Mazor, et Caitacchi, i qual sono cerca el Monte Caspis (...); è in l'Armenia Grande e bona parte de gli abitatori sonno Armeni. Partendo de qui se va a Derbenth, terra (como se dice) edificata da Alexandro, la qual è sul Mar de Bachu, un miglio lontana dal

monte (...). Derbenth in nostro idioma vol dir stretto e da molti (li quali intendono la condition del logo) fi chiamato Tanircapi, che vol dir in nostra lingua Porta di ferro; e certo colui che impuose questo nome gli impuose nome molto conveniente, conciosia che questa terra divide la Media da la Scytia, in tanto che chi vuol partir de Persia, de Turchia, de Suria e de li paesi se trovano da li in suso e passar ne la Scytia conviene che entri per una porta di questa terra et esca per l'altra; la qualcosa (a chi altramente non intendesse el sito de i log-h-i) pareria mirabile e pocho meno de impossibile (...). Narrato fin qui quello che apartien a le ragion de le qual una parte ne ho aldita, ma la maggior parte con gli ochi propri veduta, ritorno a Thauris e narrerò quello feci con il signor Assambei (...).⁸

⁸ Traggo la lunga citazione da *I viaggi in Persia degli ambasciatori veneti Barbaro e Contarini*, cit., pp. 117-159, (corsivo nostro). Il riferimento alla moglie di Assambei/Uzun Hasan, Kyra Caterina, detta "Despina", figlia dell'imperatore di Trebisonda, non è casuale ed è teso a far emergere una "parentela" veneto-persiana (meglio: "turcomanna", azerbaigiana, volendo), dal momento che Violante Crespo, figlia della sorella di Caterina/"Despina", sposata a Venezia, è la moglie di Caterino Zeno, altro inviato veneziano in Persia (1471-'73), che viene a ritrovarsi nipote del sovrano turcomanno d'Iran. Anche tale parentela servirà ad alimentare in Venezia il culto della Persia, allargato a Dario, e di conseguenza ad Alessandro, con l'esaltazione di un'antica e ininterrotta nobiltà persiana opposta agli Ottomani ignobili, fingendo d'ignorare le origini turche del sovrano "dei Castroni bianchi", trasformato in discendente di un'antica stirpe regia iranica.

Su tali vincoli, abbastanza allentati, cfr. NICCOLÒ ZENO, *Dei Commentarii del Viaggio in Persia di Messer Caterino Zeno il Cavaliere...*, Venezia, Marcolini 1558, poi in G. B. RAMUSIO, *Delle Navigazioni et Viaggi*, II, 1559, cit., pp. 219v-233v, (quindi in G. B. RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, IV, a cura di M. Milanesi, Torino, Einaudi 1983, pp. 143-145); come si potrà constatare, queste ultime opere citate costituiscono esempi ulteriori di continui, circostanziati viaggi nei testi di viaggio, giacché N. Zeno, per ricostruire la missione e le

Osserviamo che il procedere narrativo, in un andamento distratto da tempi e posti lontani, e la successione elusiva dei piani spaziali e temporali imprecisi, anziché sminuire, rendono pregevole un'opera da altri – con altri intenti, più prettamente storici, iranistici – considerata contraddittoria, o piena di incongruenze.⁹ Avremmo invece un elaborato che dall'ibridazione (ricordiamo quella difficoltà di classificazione: né relazione d'ambasciata, né stato della Persia, né racconto del soggiorno, *supra*) riceve fattezze interessanti per la ricerca e la ricostruzione del procedimento articolatorio di una rimeditazione da considerarsi organica, con una sua trama, ricamata da sopralluoghi a distanza ravvicinata e digressioni, o timidi ingressi appunto nel Centrasia. Ma l'epicentro resta questa nostra area, con Thauris/Tabriz:

(...) De li se va in la provincia del Cataio, de la qual dirò quello che so per rellation de uno ambassador del Tartaro el qual vene de lì, ritrovandome io a la Tana. Essendo un zorno con lui in parlamento di questo Cataio, me disse che passando i logi proximamente scritti, intrato che'l fu nel paese del Cataio, sempre li furon fatte le spese de logo in logo perinsina che'l zonse a una terra nominata Cambale, dove fu ricevuto

vicende persiane dell'antenato Caterino attinge a Barbaro, Contarini, e all'anonimo *Mercante che fu nella Persia*, pubblicato la prima volta in Ramusio nel 1559, ma letto in ms. da N. Zeno, stando al suggerimento di M. Milanesi, per cui si veda *infra*. Cfr. inoltre M. FOSCARINI, *Della letteratura veneziana ed altri scritti intorno ad essa*, Bologna, Forni 1976 (ripr. facs. dell'edizione Venezia, Teresa Gattei editrice 1854) pp. 432, n. 3; E. CONCINA, *Dell'Arabico. A Venezia tra Rinascimento e Oriente*, Venezia, Marsilio 1994, pp. 27-56.

⁹ Cfr. J. AUBIN, *Témoignage et ouï dire dans la relation de Josafa Barbaro sur la Perse (1487)*, in «Moyen Orient & Océan Indien, XVIe-XIXe s.», 24, 1985, pp. 71-84.

onorevolmente, e datoli stantia; e cusì dice che fino fatte le spese a tutti li merchadanti che passano de lì (...). Partendo di qua [Syras] el se ense de la Persia e vassi ad Ere, terra posta ne la regione de Zagatai. Questa terra è del figliol che fo del soldan Bossaith, è grandissima, menor perhò un terzo che non è Syras; lavora sede et altri lavori como Syras. Non dico de castelli, terricole e ville assai, poste a questa via, per non haver cosa memorabile. Vassi un poco per greco, caminando per logi deserti et sterili, dove non se trovano aque, salvo che di pozi fatti a mano; herbe poche se ne hanno, boschi mancho; et dura questo camino .40. zornate. Poi se ritrova, in quella istessa region de Zagatai, Sanmarchanth, città grandissima e ben popolata, per la quale vano e vengono tutti quelli de Cim e Macim e del Cataio. Non passai più avanti a questa via, ma (perché l'intesi da molti) dico che questi Cim e Macim (...) sonno do provincie grandissime e sono de quelli idolatri. La region è quella dove se fanno i cadini e piadine di porcellana. In questi logi son gran merchadantie, maximamente zoglie et lavori de seda. (...). A minuto in quel logo si spende moneta di charta, la quale ogni anno fi mutata con nova stampa, e la moneta vechia in capo de l'anno si porta alla cecca, dove e'gli fi data altrettanta di nova e bella, pagando tutta via do per cento de moneta d'argento bona; e la moneta vechia se buta in focho. (...) La fede di questi Cathaini stimo che sia pagana, quantunque molti di Zagatai et altre natione, li quali vengono de lì, dicono che sian cristiani, imperochè dimandandoli io in che modo el sano che siano cristiani, me rispondeno che in li lor templi essi tengono statue, sì come famo nui. (...) Questo, insieme con molte altre cose, le qual de presente io lassarò, et quello ch'io so per relation de ditto ambassador del Tartaro e de li soi familiari per quanto spetta alla provincia dil Cataio, dove io personalmente non son stato.¹⁰

¹⁰ Da *I viaggi in Persia...*, cit., pp. 142-144. Il "soldan Bossaith" a cui fa ripetuto riferimento il Barbaro è Abû Said (r. 1451-1469), pronipote di Timur/Tamerlano. Sovrano del Turkestan e di alcune regioni nord-orientali della Persia, è l'ultimo dei discendenti di

Sopralluoghi a distanza, ravvicinata attraversando le parole di un "ambassador del Tartaro", mimetico, che in questo caso – per ciò che ci concerne e ci è dato di avanzare nell'ambito delle illazioni e dei sospetti – manifesterebbe i tratti di un Concittadino del Barbaro (tal Marco, Polo): la cartamoneta consunta si brucia, lassù, ma le carte dei libri su Tartari e Cataio si leggono, quaggiù, e valgono, acquistano milioni, di lettori. E quella "Sanmarchanth", così speculare a San Marco, e abbagliante, santa ai mercanti, annunciata da Sammachì, cioè l'azerbaigiana Shamakhì...

Ricapitolazioni, controlli remoti del territorio non più frequentato, ma sentito, "aldito"; digressioni sempre svolte e riavvolte intorno a un perno, lungo un giro d'orizzonte. Tanto in Persia – dove lo sguardo e i percorsi s'irradiano da Thauris/Tabriz ("Tornerò da capo a Thauris...", "Tornando da capo a Thauris..."), e da Ormous/Ormouos/Hormuz, ("Una città nominata Ormous...", "Ritornarò ad Ormuos...") – quanto in Tartaria Piccola, cui si assegna un posto nel nostro mondo, ponendosi idealmente al centro di una pianura, collocata in quella "partezela" di mondo che riempie lo spazio vitale, geopolitico veneto.¹¹

Valga, quanto precede, a permettere di comprendere in quale mondo familiare, ai Veneziani, venisse a collocarsi l'area intorno a cui si cerca di additare qualche fonte nostrana.

Timur che abbia tentato di ricostruire l'impero degli avi. Nel 1468 invade la Persia, ma commette errori tattici, con un esercito diviso e sprovvisto di vettovaglie. Inseguito da Uzun Hasan, è catturato e ucciso. Si veda *infra* il brano di A. Contarini. (Sto riassumendo le note iranistiche del Lockhart ai testi dei due viaggiatori).

¹¹ Da *I viaggi in Persia...*, cit., p. 68.

Oltre il "traffico", è la ricerca di un'alleanza con la Persia contro gli Ottomani confinanti e in espansione minacciosa a spingere i Veneziani alla conoscenza di un'area in cui le tesserine più vivide sono quelle delle città e delle strade che danno corpo e rilievo all'attuale Azerbaigian. In maniera cinica, potremmo dire che grazie ai Turchi, in Venezia si vengono a conoscere altri Turchi (confusi con i Persiani), e si viene a fare turcologia ante litteram. Chi intrattiene e disturba gli Ottomani a oriente, è benedetto; persino quel castigo di Dio che è il terribile Tamerlano:

(...) Et non è dubbio alcuno, che se Dio non vi havesse per via straordinaria proveduto, la città di Costantinopoli stata per il passato capo, non solo della Grecia, ma della maggior parte del mondo, era in quel tempo per venire in mano della efferata natione de Turchi, ma assaltato Tammerlano di natione Partho, con grandissimo furore la provincia dell'Asia Minore, Baiasith per difesa del suo Regno, fu costretto abbandonata l'impresa di Costantinopoli, levare il campo per passare con tutte le genti in Asia (...). Questo Tamerlano nacque in Parthia di oscuri parenti, ma nudrito nell'armi fino dalla sua prima pueritia, fece in quello essercitio tanto profitto (sendo difficile a conoscere in lui, quale era maggiore, o la gagliardia del corpo, o la prudentia, & l'altre virtù dell'animo) che acquistato fra le genti di arme grandissima riputatione, & non punto minor gratia, se le conciliò, in maniera, che sendo seguitato da numero grande di huomini, & da tutti quelli massime che essercitavano la militia (...), che volontariamente addotti dalle sue mirabili virtù, & dalla destrezza & liberalità sua lo seguitavano. Col quale havendo liberato il Regno de Parthi sua patria, dalla servitù della natione Saracena, & ridotto alla obbedientia sua, assaltato con grande impeto le provincie vicine, & in pochi anni domatolo, sottomise all'imperio suo la Scithia Asiatica, l'Iberia, gli Albani, i Persi, gli Assirij, & la Media, & finalmente domata la

Mesopotamia, & l'Armenia maggiore, passato il fiume dello Eufrate, intorno agli anni della Salute 1390. Con uno essercito molto maggiore che non fu quello di Dario, né quello di Xerse condusse in Grecia (...) percioche Ismael chiaramente aspira alla grandezza, & gloria di Dario, & di Xerse, i quali soggiogata l'Asia con grande ardimento passarono in Europa; Selim a quella d'Alessandro Macedone, il quale ruinò i regni de Persiani (...).¹²

Eccoci arrivati a una pietra miliare, alla personalità "azeri" che più spicca nella visione geopolitica veneziana: Scià Ismâ'il (1486-1524), fondatore della gloriosa dinastia Safavide, ovvero, alla veneta "dei Soffi". Una dinastia che trova il suo epicentro nell'area coinvolta nel nostro intervento. Il Gran Soffi, antagonista del Gran Signore ottomano, è la personificazione delle speranze veneziane nei momenti di una crisi che attanaglia. Intorno a tale persona si costruisce un discorso a tal punto encomiastico da suscitare la vergogna dei patrizi più attenti alle invenzioni mediatiche serenissime:

(...) se diceva grande cosse di questo Signor nuovamente suscitato, che mi vergogno a descriverlo, et avea tanta riputatione et famma per tutto il mondo, che se giudichava fusse venuto over nasciuto uno novo propheta (...). Pareva a loro Veneti questo Sophis fusse stato mandato da Idio per impedir il signor Turcho et intratenirlo et tenerlo occupato in la diffensione *contra* il dicto Sophis, azioché

¹² Cfr. A. CAMB(R)INI, *De' fatti illustri di Selim Imperatore de' Turchi*, tratto dalle *Historie* di Paolo Giovio, in FRANCESCO SANSOVINO, *Historia Universale dell'Origine, et Imperio de' Turchi*, Raccolta, & in diversi luoghi di nuovo ampliata..., in Vinegia, presso Altobello Salicato MDLXXXII (è la penultima delle molte edizioni aggiornate della celebre opera, pubblicata la prima volta nel 1560), pp. 111v e 335r-339v.

non dovesse procedere contra il Stato Veneto (...).¹³

Ma quel discorso, vero e proprio scudo e rostro ideologico, politico, cresce, si autopromuove in forza della propaganda veneta, fino a farsi leggenda, mito, fino a declinarsi, a riecheggiare, per ragioni sinuose ma sempre logiche, nelle ottave di Ludovico Ariosto; anzi, sono le strofe di quest'ultimo, amatissime a Venezia, custodite nelle biblioteche nonché cantate nelle passeggiate in gondola,¹⁴ a trovare un'applicazione, un adattamento, sottinteso, sottotraccia, nelle maniere di esprimersi delle concezioni veneziane espresse su quelle terre. E si ripensi al peso delle informazioni fornite dagli Armeni sull'amato scià Ismaele (salvato dagli Armeni, secondo la leggenda e le cronache giunte a brani anche in Laguna), e relative alle imprese gloriose di quel sovrano compiute dentro quella nostra area, nonché sospinte fin dentro l'Asia Centrale, ai "Chiagatai", agli Uzbecchi: (...) Cognosi, signor missier Donato (da Lezze), che le tue lit-

¹³ Da *I Diarii di Girolamo Priuli [AA. 1499-1512]*, a cura di R. Cessi, v. II, in *Rerum Italicarum Scriptores*, T. XXIV, parte II, vol. II, Bologna, Zanichelli 1933, pp. 199 e 234 (annotazioni relative a marzo-ottobre 1502). Circa un secolo dopo (1594), si riascolti l'espressione dell'acume, della pacatezza, insieme con la demolizione di certa retorica classicheggiante veneziana, operata a fine '500 da P. Paruta intorno ai Persiani, ai Turchi e alle loro maniere di condurre le guerre, in G. PILLININI, *Un discorso inedito di Paolo Paruta*, «Archivio Veneto», s.V, vol. LXXV-1964, pp. 5-28.

¹⁴ Sulla passione per l'*Orlando Furioso* espressa in varie modalità e diffusa a Venezia (e in Veneto), cfr. I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Intérieurs vénitiens à la Renaissance. Maison, société et culture*, Paris, Michel de Maule 2012; in particolare, pp. 80-81, ("Livres, armes, balances et horloges"), e 123-129 ("La boutique d'un marchand d'épices").

tere sono pervenute a la mia man (portate dal) mio compare Vanes. (...) *Tunc*, (...) ho legiuto (...) che hai piazer di saper li fatti del Soffi, et perché io non sapeva li suoi fatti, non ho dato risposta alla vostra signoria; ma al presente, venuti li nostri Armeni (...) io ho chiamato (...) uno homo de quelli et ho dimandato (...), scriverò meritamente quello che io ho udito, zioè cussì: Del signor de Chiagatai (= Ciagatai, rectius l'Uzbeko Shaibani Khan) et la sua militia che sono chiamati jachipachilie (= yashilbash, "teste verdi", dal colore del copricapo, sunniti, opposti alle qizilbash, "teste rosse", sciiti), è venuto con gran forza in Chiraz grande città del Soffi per torla (= prenderla), unde il Soffi (...) se levò velocemente con la sua infinita milizia et in pochi giorni è pervenuto in Chiraz (...) et el Soffi vincé el signor del Chiagatai et pigliolo vivo, et ha facto con lui el pacto de la pace, et halo lassato andar ne la sua signoria (...). A voltar di uno anno o circha, el signor de Chiagatai ha disfacto el pacto (...) è andato Soffi sopra lui (...), et halo soperchiato et taglioli la testa et hala mandata in Constantinopoli. Fino qua io credo che tu l'hai udito. Unde il Soffi ha chiamato li fioli del signor de Chiagatai et disse a loro: "El vostro patre à desfatto (= non ha rispettato) el mio pato (...); ma se vui sarete obbedienti a nui, anche farovi signori ne lo regno del vostro padre." Et quelli disseno: "Pregiamose che solamente vivemo in presentia de la vostra magnificentia (...). Noi semo el tuo servo" (...) Et disse Sofi "(...) solo voglio che fate obedientia et che portate el mio segno, la rossa et zala scufia...". (...) Et son facti contenti et sconjurolli per lo so Dio et lasolli andar via. Et el Soffi ha segnorizzato le citade del Corasan, (...) ma li figlioli del sopraditto signor de Chiagatai son andati fin alla città del suo padre, zoè Samargent. Molti giorni da poi, el Barba (= lo zio) de li figlioli (...) el qual era uno di nove Re sultani che teniano la parte aquilone del mondo, che li Turchi chiamano Duchuschan, è venuto (...) et vedelli (= li vide) et disse: "O insensati homeni, (...) avete lassato el Dio vivo et avete fato obedientia a uno chano che non è turcho et non è cristiano (...)." Et cussì son concordati (...) che con gran furia son

venuti in Chorasan, et hanno tolte le sue citade et hanno ammazzati molti homeni de la parte del Soffi (...). Al presente Soffi apparecchia et congrega una copiosa moltitudine per combatter et da qui avanti quel che se farà anche scriverò (...). El humilissimo episcopo de li Armeni (...), scritto ai sedese de Novembre millesimo cinquecento dodese al reverendo signor missier Donato Leze (...).¹⁵

Anche la virtù safavide, dopo quella di Uzun Hasan e dei "Castroni Bianchi", diventa non solo e tanto motivo conduttore che infilza e rilega le carte venete, bensì e piuttosto esorcismo della vile superiorità ottomana, super-armata di artiglierie, ma non nobilitata dal valore dell'arma bianca, candida, che illustra le azioni dei potenziali alleati.

Si aggiunga che Scià Ismâ'il è anche poeta, in turco azeri, col nom de plume di *Khatâ'î*. Lasciamo che il sovrano ispirato si presenti da solo nella nostra antica traduzione di certi suoi versi:

Ezelden ta ebed Heyder gelübdür
Adam ovladına server gelübdür

Giunto è il leone sempiterno
 Ai figli dell'uomo la luce, ché giunta è la guida

Batte la coda e il ritmo un leone, Heyder in arabo, o alla turca Arslan, e Shir in persiano. Sentiamo altre sue note ardenti, recitate a memoria dai suoi sudditi, e senza dubbio ascoltate e registrate (vengono a dimostrarcelo

¹⁵ Dai *Diarii* di Marin Sanudo, XV, Venezia 1866, coll. 438-441; cod. Correr 1328 (è un altro esemplare della integrata "storia" di G. M. Angiolello da Vicenza, ritrovato!) cc. 40v-141r, e 172v-174r; cod. Cicogna 2761, cit., cc. 307-311.

tra poco certe affermazioni attendibili, documentarie) dai rappresentanti di Venezia in giro su quei domini, anche religiosi:

Ezelden shâh bizüm sultanymyz dur
Pîrimiz mürshidimiz jânumuz dur (...)
Khatâyi em ezelden sîrr-i heyder
*Muny haqq bilmeyen bighânymyz dur.*¹⁶

“Da sempre, per sempre, è nostro sultano lo scià
Il nostro maestro, la nostra saggiissima guida e l'anima nostra
(...)
E io sono Khata'i: del *Leone* da sempre conosco il segreto
Nostro nemico è colui che non sa codesto per vero”.

Orbene, in proposito e intorno a questo Leone, restano incise certe annotazioni nella memoria veneta. Le ricorderemo tra un po', e ci conforteranno nello sforzo di capire un rapporto. Intanto, passiamo dal Caspio al mar di Marmara, per uno scorcio illuminante:

(...) La visione di questo sito (Costantinopoli/Istanbul), et delle amplissime campagne et fertili regioni, che lo circondano, che oggidì sono molto poco habitate, essendo sopra tutti li altri attissimo alla navigatione del mare, et al facile Dominio di gran parte della terra, mi ha fatto ritornar a memoria quello, che non da libri né da scritture ch'io habbia, ma in voce ho alcuna volta udito dire in mia gioventù da Senatori vecchi della nostra Città, ciò è che quando li nostri antecessori insieme con Francesi hebbero parte del Dominio di Constantinopoli consultarono fra di essi non senza gran ragione se loro fusse tornato a conto di trasportare tutta

¹⁶ T. GANDJEI, *Il Canzoniere di Šâh Ismâ'îl Hatâ'î*, Napoli, IUO 1959, p. 103; cfr. ŠAX ISMAIYL XATAI, *Āsârlâri*, târtip...A. Mämmâdov, Baky 1975, p. 83.

la Repubblica in quelle parti, come un luoco attissimo al loro genio della navigatione del mondo et alla dilatatione del Dominio loro sopra le bellissime & fertilissime provincie vicine. Et certo io convengo dire d'haver in me stesso sentito grandissima compuntione di cuore, quando nel mio circuire della ditta Città viddi in terra vicino a una delle porte un Leone di marmo assai grande, che per mio credere vi fu già posto dalli Nostri come per insegna del nostro Protettore San Marco arrivata in altri tempi in parte tanto preclara di tutto l'universo (...).¹⁷

Ricordiamoci di questi leoni che lanciano segnali con le code; e di altre celebrazioni, in cui si inneggia a uno scià assunto a divinità:

(...) Il Signor Sophi [nel 1509] ritornò [da Isfahan] in Tauris per la via venuta; Furono fatti gran preparamenti per tutta la Città, trionfando, e facendo molte Feste secondo l'usanza loro, sonando molti Instrumenti, e cantando le lodi del signor Sultan Ismael. Questo Signor Sophi è tanto amato, e tanto ben visto, che come Dio vien adorato dal Popolo, e dalli suoi Soldati principalmente; molti de quali vanno alle Battaglie senz'Armature; digando, come sono contenti de haver morte per amor del suo Signor, e vanno con petto nudo alla Battaglia, gridando: sa : sa, che in Persiano vuol dir Dio [rectius: Scià, quindi “Signore”]. Questo nome hanno anco meso a Ismael, alcuni dicendo, esser Dio, et altri, ch'è Propheta; e quasi tutti, e massime li suoi Soldati tengono, che mai habbi dà morir, e ch'el debba viver eternamente. Essendo però vero, che il Sophi se ne hà per male de dette adoration, e d'esser

¹⁷ Cfr., in BMC, Venezia, ms. Donà delle Rose 23, (“Dello Itinerario della mia Ambasceria di Constantinopoli, libretto secondo: contiene il cammino per terra dal Borù à Constantinopoli ... 1595”, di Lunardo/Leonardo Donà), la sezione intitolata “Delli Stati, forze, denari et del Sito di Constantinopoli, opportunissimo all'Imperio d'Oriente”, cc. 276v-290v.

chiamato Dio (...). Aveva fatto mettere una grande antenna nel misdano, che vuol dir nella piazza, sopra la quale aveva fatto mettere un pomo d'oro: poi coi loro archi e con alcuni bolzonetti fatti a posta gli tiravano correndo, e chi lo gittava a terra se lo toglieva per suo. Ne mettevano anche d'argento, insin alla somma di venti, dieci d'oro e dieci d'argento, e poi dopo ogni pomo che veniva gittato Ismael si riposava un pezzo, cibandosi di diverse confezioni e vini delicatissimi. E mentre ch'egli giuoca, sempre gli stanno innanzi due ragazzi belli come angeli, uno de' quali tiene in mano un vaso d'oro con una coppa, e l'altro due scatole di delicate confezioni. Parimenti, quando egli giuoca, tien sempre mille provisionamenti alla guardia della sua persona, oltra quelli che stanno d'ogn'intorno a veder giuocare, i quali possono essere più di trentamila tra soldati e cittadini. Poi che ha giuocato, egli insieme co' baroni se ne va a cenare à un palazzo ch'è fuori della terra: è ben vero che i baroni cenano tra loro; e questo palazzo lo fece fabbricare il Signor Assambei. Questo Sofi è bellissimo, biondo e graziosissimo, e non è di molto grande statura, ma el'ha una leggiadra e bella persona: è più tosto grasso che magro, e largo nelle spalle. Ha la barba di pelo rosso, ma porta solamente mostacchi; adopera la man sinistra in cambio della destra, ed è gagliardo come un daino, e più forte ch'alcun de' suoi baroni: e quando egli giuoca d'arco, dei dieci pomi che sono gittati esso ne gitta sette; e in tanto ch'egli giuoca sempre si suonano varii stromenti e cantansi le sue laudi.¹⁸

¹⁸ Si veda, in Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia, una serie di ms. da rivalutarsi come copie e varianti della famosa "Storia" di G. M. Angiolello Vicentino, già edita, parzialmente, in G. B. RAMUSIO, *infra*; a rappresentare tali copie, intervengono dunque il cod. Cicogna 2761, 302 e 306, e il cod. Correr 1328, cit., 127r-v e 139v; cfr. la *Breve narrazione della vita e fatti del signor Ussuncassano...*, in G. B. RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, III, a cura di M. Milanesi, Torino, Einaudi 1980, p. 400 e 403. A verificare quanto e come sia articolato il "montaggio" di questa *Historia*, da non considerarsi

Leggiamo ancora, da un "libro" composito:

Dopo i Medi, i Parthi, che guardano verso Scirocco, hanno la Città alla Marina, Sandra (= Mazanderan), & Strava (= Astarà), famose molto per la gran dovizia, che vi si fa della Seta, ma pestilenti per quelle riviere basse, & padulose, dove si mescolano l'acque dolci, perciocché la città Reale (di Persia), chiamata Spaham, è lontanissima dal mare. Questa città fra le notabili, grande di cerchio, ma cinta di muraglie di creta, è molto abitata di popolo bellicoso; & ricca per infiniti telai di seta. Dopo i Parthi ultimi popoli dell'Imperio del soffi, vi sono gli Arcani, & dopo loro gli abitatori del paese Coraxano, cioè, gli Ariani, i Margiani, gli Aracosi, & i Battriani (i quali

– diversamente dall'opinione di I. Ursu (cfr. DONADO DA LEZZE, *Historia Turchesca, 1300-1514*, publicatà, adnotatà, impreunà cu o Introducere de Dr. I. Ursu, Editiuneà Academiei Române, Bucuresti 1909, ma, su altro frontespizio: "1910"), – opera di Donado Da Lezze, bensì o semmai una ripresa, una trascrizione e compilazione a opera sua, cfr. inoltre, sempre in Correr, "De quel de Alepo. Itinerario de uno che andò da Alepo in Thauris", cit., (cc.152r-175r), 170, e p. 473 di *Viaggio d'un mercante che fu nella Persia*, in G. B. RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, III, cit., (pp. 425-479). Sulle ipotesi di identificazione del *Mercante* anonimo, rinvio alle osservazioni di M. Milanesi su Nicolò Zeno, *Dei Commentarii del Viaggio in Persia e delle Guerre Persiane di Messer Caterino Zeno il Cavaliere*, in G. B. RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, IV, a cura di M. Milanesi, Torino, Einaudi 1983, (pp. 141-186), p. 141, (Caterino di Pietro di Caterino Zeno?), e a J. AUBIN, *Chroniques persanes et relations italiennes...*, in «Studia Iranica», 24 (II), 1995, pp. 247-259 (Francesco Romano?). Per una più ampia discussione sui "manoscritti ritrovati" a Venezia, dopo quelli individuati a Parigi da Ursu, cfr. G. BELLINGERI, *Due manoscritti veneziani di storia turco-persiana, una fonte ottomana e G.M. Angiolello*, in G. PEDRINI e N. VELADIANO (a cura di), *Itinera Orientalia. Itinerari veneti tra Oriente e Occidente. Relazioni di viaggio tra identità e alterità*, (Atti del Convegno omonimo, Vicenza, Biblioteca Internazionale "La Vigna", 28 novembre 2009), Vicenza, Editrice Veneta 2010, pp. 23-94.

hoggi tutti sono chiamati Zagatai) nemici antichi de Persiani, & *hoggi* molto contrari a Ismaele, & con sanguinosa parzialità discordanti, perché il Soffi si chiama Cuselbà (cioè capo rosso) (rectius: qizilbash), & per contrario il Zagataio, Cacebà (cioè capo verde; rectius: yashilbash), tolta questa fattione da' colori, co' i quali essi tingono i Turbanti loro, che portano in capo (...).¹⁹

viene pronunciato, elevato al cielo:

(...) et vedendo che la milicia de Persiani al tutto atta a ruinar el Turco esser conforme a quelle dellj nostri principi della Christianità, spero che la Santità di N.S. si come ha concordato l'j principi Christiani, così etiam invitarà esso Sofi a questa Santa, pia et honorevol espeditione contra Turchi (...) mediante la Santità di Nostro Signor papa Paulo III sommo pontefice (...) della Cristianità geloso e sommo Pastore...²⁰

La presunzione alla trascendenza e il pragmatismo politico, anziché elidersi, sembrano intrecciarsi e confondersi, e confondere noi lettori, disposti a lasciarci prendere nel giro dei ragionamenti; delle forzature degli argomenti, tesi a motivare, a giustificare le sconfitte inferte dagli Ottomani ai Persiani (prima i Turcomanni di Uzun Hasan, m. 1478, sovrano di un esteso territorio retto dalla confederazione tribale dei "Castroni bianchi", *Aq-qoyunli*, poi le "Teste rosse", *Qizilbash*, degli Sciiti, Safavidi). E' appunto una medesima, tenace argomentazione, quella che ritorna nei secoli ad alleviare, sulle carte venete distribuite nel mondo, la gravità dei

¹⁹ Si veda P. GIOVIO, *De' fatti illustri di Selim Imperator...*, in F. SAN-SOVINO, *Historia Universale...*, cit., pp. 339r-v.

²⁰ BMC, *Misc. Correr* 2676, fasc. 10: *Historia del Re di Persia – Detto el Soffi* di Theodoro Spandugino Cantacusino..., cit., cc. 195v-200v.

risultati nella conduzione delle guerre fra i due imperi. Epilogo tragico riscattato dal prologo grandioso, vera aureola disposta a decoro dell'astro persiano così come vuol manifestarsi nel cielo Serenissimo e turbato.

I brani di Marco Guazzo sono ad esempio caratterizzati da un tono epico nelle pagine dedicate a quei nostri Turcomanni immersi nel mare avvolgente della persianità. Li rivediamo alle prese, nel 1473, coi Turchi agguerriti in Anatolia (si va un po' più in là di Priamo e di Troia, ma si resta sulle tracce delle ruote di un carro montato da un cannone):

(...) Il magnanimo giovanetto [Zeynal > Zenial, figlio di Uzun Hasan, il sullodato sovrano *aq-qoyunlu*], in ciò più gagliardo che prudente, non estimando il gran numero de nemici, in quelli con tutto il suo esercito percosse, et alla sua prima giunta fu dall'artelarie de Turchi molto offeso, et fu di gran spavento tal *diabolico furore* oltre il danno a gli cavalli, et uomini persiani non usi di udire tal *machine infernali*, pur entrarono alla strettezza de l'armi con i Turchi, quai allungando le corna della loro Luna serrarono nel mezzo il valoroso *Zenial* con le sue genti, ove tutti vi morirono, et con l'armi in mano, facendo il generoso giovine grandissime prove della sua persona. Il vecchio padre, udita tal scunza nova, tutto dolente, offendendosi con le proprie mani piangendo la canuta barba, rivoltò il suo esercito verso la Persia, tornando alla sua sedia di Strava, & Samargante (...).²¹

²¹ Dal *Compendio di M. Marco Guazzo Padouano de le Guerre di Mahometto gran Turco fatte con Venetiani, con il Re di Persia, & con il Re di Napoli...*, in Venetia, Bartholomeo detto l'Imperatore 1552, 16v-17r, (corsivi nostri); cfr. *Id.*, *Cronica di M. Marco Guazzo...*, in Venetia, Bindoni 1553, 321 r-v. La stessa scena della morte di "Zenial" e del massacro è resa ancor più macabra nel resoconto di F. VERDIZZOTTI, *De fatti veneti dall'origine della Repubblica sino all'anno M.D.III...*, in Venetia, G. G. Hertz, MDCLXXIV, p. 597.

Ne scaturiscono risonanze, riprese del motivo della tragica sconfitta patita da Scià Ismâ'îl nell'agosto 1514 per mano del Sultano Selim:

[El signor Sophi] volse poi investir el squadron del Signor turcho, tamen per le artelarie e schiopeti non poteno, per non esser li cavali usi a sentir schiopî che non poteano andar a la volta de li cavali di Turcho, unde el sinor Sophi se ritrase per ditta causa, come ho dito. E il Signor turcho fè molti ulachi [messaggeri], con dir la vittoria è da la sua banda per farsi reputazion per el paese; ma per quel tutti dicono, è sta' dil tutto ruinato; che si ben non l'intravenise altro e volendose retrazer con el resto de le sue zente, sì per li fredî grandi che sonno in ditti lochi come etiam per la penuria che haverano del viver, si tien fermo niun de l'horò camperano, e ditto Sophi seguirà la vittoria. Questi ulachi dicono che, volendo investir el squadron dil Signor turcho, il Sophi è sta' morto da uno schiopeto e altri dicono da tre feride; siché non se acordano. Si tien esser tutte fiction. Idio lassi seguir el ben de Cristiani (...).²²

Sì, a importare, e a riportare una vittoria assai obliqua, sarebbe, nella cinica realtà che insegue l'ideale "el ben de Cristiani". Auspicio che tuttavia non osta all'enfasi retorica impiegata, se non altro, a sostegno del nudo valore dei remoti, e rimossi, e sguarniti alleati "azeri". Torna opportuno riportare una fitta sequenza di trafiletti muniti di una linearità:

1533-'34: (...) Le forze di esso Sofi sono di sorte, che pare ch'egli non possa contrastare col Signor Turco, quando detto Signor Turco non abbia dall'altra parte molestia, ovvero suspicione di averla. Perché, per quanto ho potuto intendere, il

²² *Shâh Ismâ'îl nei "Diarii" di Marin Sanudo*, cit., 272-273, (siamo nel novembre 1514).

numero delle genti che può fare il Sofi è di cento ventimila cavalli; cioè la sua porta di quaranta mila valenti e bene armati, quali egli tiene con pagamento nella Persia e nell'Armenia, sessanta mila che sono distribuiti nel Corassan, e venti mila alle frontiere della provincia di Bagdad. Lui non ha fanterie, né artiglierie, salvo alcune poche, e qualche numero di schioppetti che si dice essergli stati somministrati da quelli di Portogallo, ma non ha gente che li sappia adoperare (...).²³

Vediamo Paolo Giovio di nuovo, assiduamente edito a Venezia, benché questo umanista com'asco non nutrisse simpatie eccessive per la potenza lagunare:

Fanno le guerre i Persiani con diversissima, (& per quel che mi pare) molto iniqua conditione. Percioche si come essi hanno meravigliosa cavalleria, così non hanno alcuna certa forza di fanteria ordinaria, & vecchia, nella qual parte di forze i Turchi all'età nostra, avendo spesse volte acquistato vittorie notabili, & non essendo mai stati vinti in nessun luogo, hanno condotto à fine guerre di gravissima importanza. E' anco di grande incomodo a' Persiani, che essi non usano archibugi, & non hanno abbondanza d'artiglierie da carrette, col cui terribil presidio tutte l'imprese si vincono, come si può ben vedere per l'infelice esempio di Ussumcassano, & d'Ismaele, la cui cavalleria onoratamente vittoriosa, & nuovamente nelle campagne Calderane, & alla memoria de' nostri padri ad Arsenga, & all'Eufrate, non poté sostenere il grande strepito insolito à lor cavalli, né quella crudele e sanguinosa tempesta. Percioche in nessuna parte non pare che l'huomo d'arme Persiano sia da esser paragonato col Turco quasi disarmato. (...) i Persiani da ogni parte sono tutti coperti di scaglie corazze, da panciere di ferro (...). Per la qual cagion nessuno

²³ *Relazione di Daniele de' Ludovisi, 1533-'34*, in E. ALBERI, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato...*, s. III, vol I, Firenze, 1844, pp. 24-25; (cfr. con l'esemplare ms. in ASVe, *Collegio, Relazioni*, b. 88, fasc. 1).

se non temerariamente paragonerà gli arcieri a cavallo, ò i pedoni Turchi co' Persiani (...). Perché (...) l'essercito del Sofi, quasi obbligato, & devoto al suo Re (...) per una certa religiosa ragion di Sacramento, senza batter in alcun luogo paura della morte, ancor che forse inferior di numero a' Turchi, può parere invincibile, *s'egli non fosse oppresso da questa scelerata, & indegna d'huomini valorosi furia d'artiglierie, ò dalla inusitata moltitudine delle genti* (...).²⁴

Compiamo ora una incursione nella grande letteratura epico-cavalleresca italiana, linfa alla preparazione umanistica veneta. Tal quale la letteratura epica turco-azeri, costituita per esempio dai racconti in prosa e poesia del "Nonno Qorqud" (presenti tra l'altro anche in un manoscritto custodito nella Biblioteca Apostolica

²⁴ *Delle Historie del suo Tèmpo* di Monsignor Paolo Giovio da Como, Vescovo di Nocera, Tradotte da M. Lodovico Domenichi, Prima Parte, ... in Vinegia, A. Salicato 1572. (Capitolo Quartodecimo), pp. 367-376 (corsivi nostri); (è citazione da edizioni veneziane, ma cfr. l'originale latino: Pauli Iovii Novocomensis Episcopi Nocerini *Historiarum sui temporis*, Tomus primus, Liber XIII, Florentiae, in officina Laurentii Torrentini... MDL, in particolare p. 223: (...) Neque enim ulla in parte Persa cataphractus cum inermi propè Turca videtur comparandus. Nam squamosi thoraces, loricae ferreae, bucculatae cassides, & cono insignes galeae, clypeique auratis vmbonibus rotundi, Persas vndique protegunt (...). Qua rerum omnium collata ratione, Sophianus exercitus tamquam regi suo ab excelsae divinaeque mentis opinione, & religioso quodam sacramento iure, nusque reformata morte deditus deuotusque, Turcis vel numero inferior ab eximia virtute insuperabilis videri possit, nisi dira hac indignaque fortibus viris vi tormentorum, aut inusitata multitudinem copiarum obruatur (...). Sul grande umanista comasco come "curioso" di forme della cultura universale, quindi anche ottomana, cfr. L. MICHELACCI, *Giovio in Parnaso. Tra collezione di forme e storia universale*, Bologna, il Mulino 2004.

Vaticana)²⁵ nutre tuttora l'orgoglio nazionale azerbaijano e turco, maturato nel senso della tribalità turcomanna). Accostiamoci dunque a un'arena di guerrieri valorosi devastati dalle diaboliche invenzioni:

(...) La machina infernal, di più di cento/passi d'acqua ove stè ascosa molt'anni,/al sommo tratta per incantamento,/prima portata fu tra gli Alemanni;/li quali uno, et un altro esperimento/facendone, e il demonio a' nostri danni/assuttigliando lor via più la mente,/ne ritrovò l'uso finalmente. //(...) Alcuno il bronzo in cave forme spande,/che liquefatto ha la fornace accesa;/bugia altri il ferro; e chi picciol, chi grande/il vaso forma, che più e meno pesa:/e qual bombarda e qual nomina scoppio,/qual semplice cannon, qual cannon doppio; //(...) Rendi miser soldato, alla fucina/per tutte l'arme c'hai, fin alla spada;/e in spalla un scoppio o un arcobugio prendi;/che senza, io so, non toccherai stipendi.//Come trovasti, o scelerata e brutta/invenzion, mai loco in uman core?/Per te la militar gloria è distrutta,/per te il mestier de l'arme è senza onore;/per te è il valore e la virtù ridutta,/che spesso par del buono il rio migliore:/non più la gagliardia, non più l'ardire/per te può in campo al paragon venire.//Per te son giti et anderan sotterra/Tanti signori e cavalieri tanti (...).

Così nell'*Orlando Furioso* (XI, 23-27); e poi nel *Don Chisciotte*: "Oh, benedette quelle età in cui non esisteva la spaventevole furia di quest'indemoniati strumenti di artiglieria...", (I, 28).

Come dire che l'oriente *persiano/azeri* è portato a coniugarsi e compiangersi con il motivo di valore e virtù, opposti alla "macchina infernale", scellerata, indegna dei virtuosi, introdotta nei suoi vari calibri e

²⁵ Cfr. E. ROSSI, *Il «Kitáb-i Dede Qorqud». Racconti epico-cavallereschi dei Turchi Oguz*, tradotti e annotati con "facsimile" del ms. Vat. Turco 102, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1952.

affusti negli eserciti ottomani e occidentali.

La conduzione e l'intreccio di fili di tali colori sono sempre visibili una volta che si voglia da vicino seguire la sezione, spesso, o il profilo, frastagliato, delle carte venete riservate ai problemi che pone un alleato lontano al quale è difficile fare arrivare armi da fuoco sfornate dalle fucine del leggendario Arsenale di Venezia. Le difficoltà sorgono sia perché gli Ottomani sono informati delle mosse venete e intercettano eventuali spedizioni, sia perché la tattica applicata nelle campagne d'Iran richiede mosse e ritirate assai flessibili, sciolte da carichi che appesantiscono e rallentano le marce, anzi le cavalcate. Tutti cavalieri, e nobili, allora, laggiù. Si vociferava, a Venezia: "El signor Soffi (= scia Ismâ'il, che regnerà dal 1501 al 1524) reprobà in tutto la leze di Machometto, e tien la leze de un profeta Alli. El qual lhor dicono essere uno di 4 cancellieri de Dio, et alcuni hanno ditto che ditto profeta Alli se intende esser quello, lo qual li cristiani lievano per insegna in forma de lion, che nol puol esser salvo che San Marcho, e non deve da beber vin, e vuol ogni cossa in comun".²⁶

Solo che quei cavalieri erano insidiati, scalfiti nel loro smalto giusto da quei Veneziani che tanto li esaltavano. Si trattava infatti di un drammatico scarto fra la retorica cavalleresca e la necessità di arricchire quella virtù decantata con armi e munizioni efficienti, attuali, atte a contrastare la brutalità dell'artiglieria ottomana. Seguiamo la contraddizione:

(...) Vedemo e cognossemo, Dio haver electa et costituita Vostra Sublimità vendicator di tutte incurie e spolie fatte per

²⁶ *Shâh Ismâ'il nei "Diarii" di Marin Sanudo*, cit., pp. 11-12, "trafiletto" relativo al settembre 1502.

costui (Maometto/Mehmed II), (...) sublevator de li oppressi per lui, et oppressor de cusi universale et nocivo a tutti inimicho, la extinction del qual è per esser sempiterna gloria et exaltation de Vostra Illustrissima Signoria et perpetuo riposo de ogni signore e zente sotto el triumphante dominio et imperio vostro et de vostra felicissima posterità in tutto oriente (...). Nui veramente dal canto nostro cum l'armata et forze nostre marittime piui instructe che mai, havemo deliberato ch'el capitano nostro, inteso el zonzer de vostra sublimità cum el suo petentissimo esercito in Arzingan per descender il la Natolia intri in strecto (= Dardanelli), et vada fina a Constantinopoli per divider et intersechar le provincie et forze de lo inimicho, azò che ad onta a le altre sue grandemente debilitate condition, questa anchor necessità de remaner o lassar à defexa de la propria caxa et sedia sua bona parte de quelle forze li sono rimaste, tanto più debile et infermo se possi opponer a Vostra Potentissima Signoria (...).

"Le bombarde veramente spingarde et schiopeti et ogni altra sorte munition belliche, bombardieri, schiopetieri et homeni esperti et esercitati in la guerra mandati per nui l'anno passato et che anchor se ritrovano in Cipro et manderemo et moltiplicheremo da nuovo, sono anchor et saranno presti ad ogni vostro commando et requisitione, in quella marina et luogo comanderete per favorir ogno vostra imprexa et desegno (...), azò che vincer possiate in un zorno, anzi usar el beneficio de la victoria già ottenuta per Vostra sublime signoria et rimaner libero signor et dominator de tutto oriente come Dio ha disposto che vui siate et è da tutta gente desiderato. (1473, Die 15 Februarii More Veneto = 1474).²⁷

Iddio l'Altissimo darebbe dunque a vedere e conoscere ai Veneziani raccolti in Senato di avere scelto a

²⁷ Da E. CORNET, *Le guerre dei Veneti nell'Asia, 1470-1474. Documenti cavati dall'Archivio ai Frari in Venezia...*, Vienna, Tendler & Co. 1856, pp. 127-128.

Vindice dei torti patiti, a sollievo degli oppressi dall'Ottomano, quella nostra "Sublimità", che implacabile avrebbe assolto al compito di effondere la sempiterna pace sugli uomini...

Tale sarebbe lo schema strumentale di un "gioco" assai serio, che riempie le carte venete relative all'area in esame e ai suoi popoli, nei percorsi dei secoli, e che permette a noi di afferrare la triste soluzione di un dilemma ricomposto come tale, nella sovrapposizione di due narrazioni: quella dichiarata, che acclama i campioni perso-azeri della lotta all'arma bianca e pura, e quella più riposta, che, con la sua dirompenza nell'adozione dell'arma da fuoco, ferisce e sopprime l'aura gloriosa dei cavalieri impavidi e martiri di un valore al tramonto.

Ecco perché da filo conduttore e intreccio del nostro intervento è stato assunto il motivo del Leone di Khatâ'i. Lo scià, eccellente e martirizzato, è inquadrato con le sue ombre nei tratteggi veneti):

(...) et [Sac Ismael] ottenne il Dominio de Tauris dove fermatosi fece grandissima Crudeltà di Turcumani et soldatj, quali in diversi modi fece morire, et per che altra vendetta non pottea farre di Jacobeg suo materno zio, essendo morto, (...) li uccise il padre, et tolselj el stato andosene al monumento suo, quale era sontuoso, et Magnifico sì come a tanto Re si conveniva, et tutto lo fece ruinare, et fracassare, sì che non vi rimase del ditto vestigio alcuno, et tratto li ossi della Tomba, l'j fece abruiare, et spargiere le Cenere al vento: cosa veramente Impia et barbara, et degna de ogni reprehensione. Il che vedendo la madre de Sac Ismael, sorella del dito Jacobeg, (...) presa baldanza per esser suo figliolo, et per esser di età adolescente di tal fatto riprenderlo, la qual reprehensione fu di tanta gran molestia a Sac Ismael, che fece pigliar la propria madre et ucciderla. Alcuni dicono luj con

le sue proprie manj haverla uccisa (...).²⁸

Pure, quel sovrano, a dispetto delle atrocità commesse e note in sede Serenissima, interverrebbe, o è stato qui lasciato intervenire, a riscattare, a risollevare le sorti del Leone di San Marco, frustrato, rimpianto nel momento grave in cui lo si contempla gettato a terra a Costantinopoli-Istanbul; non diversamente da un cavaliere azeri disarcionato dal volgare tiro diabolico di una macchina infernale: l'armamentario di quell'artiglieria di cui pure i Veneziani avevano cercato e cercavano ancora di munire i nostri cavalieri, "persiani", cioè anche

²⁸ Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia, Misc. Correr LXXX (già 1209), 2667-2676, cit., fasc. 10 (= 2676): *Historia del Re di Persia - Detto el Soffi di Theodoro Spandugino Cantacusino Patricio Constantinopolitano*, (cc. 195-216), c. 200v; cfr. la *Vita di Ismael, e Thomas, e Re di Persia*, composta per Theodoro Spandugino, in FRANCESCO SANSOVINO, *Historia Universale dell'Origine, et Imperio de'Turchi, Raccolta, & in diversi luoghi di nuovo ampliata...*, cit., (pp. 100v-109v) p. 102v, (sappiamo che Th. Spandugino mutua da Giovanni Rota, del quale cfr. *La Vita: Costumi: et statura di Sophi Re di Persia & di Media & di molti altri Regni & paesi: con le grandissime guerre quale ha fatto contra el gran Turcho & altri Re & Signori: & dela descriptione di paesi: & vita & costumi de popoli con altre cose*, Ad Serenissimum & Illustrissimum Venet.(orum) Principem (Leonardum Lauredanum) Ioannes Rota Artium Doctor, s.d. (1515?); per i confronti si rinvia a Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, misc. 444, e misc. 2524, (quest'ultimo esemplare è senza titolo), nonché a G. M. Angiolello, *infra*. Sull'opera sullodata di F. Sansovino si veda ST. YÉRASIMOS, *De la collection de voyages à l'histoire universelle: la Historia universale de' Turchi de Francesco Sansovino*, «Turcica», 20, 1988, pp. 19-41.

azeri. E poi, spaventoso, il cannone.

Mentre altro, solare, possente e fiero, è un Leone, anzi un Leone unico e sdoppiato, o allo specchio del bacino di San Marco. Ci racconta allora un inviato da Venezia alla corte di Persia, retta dai nostri interlocutori azeri:

(...) Rasonando con Seitler (= *seyyidler*, dalla genealogia che risalirebbe al Profeta) me disseno che io dovesse dirli per che causa li Veneziani hanno per sua arma uno lion, perché si meravigliavano molto di questa cosa, digando loro che lo lion è cosa del chiach, perché Alì è uno lion invisibile. Alli omeni li pareva che fusse omo; ma lui era lion ordinato dal signor Dio per distruser li idolatri, siché nelle istorie loro, si depingono le arme de Alì come uno lion, e per questo volevano saper. Per la qual cosa io le risposi che de qua si può veder per esperienza se la Signoria è amica del chiach, over non; perché hanno tanto amore in lo Alì che portano la sua arma e lo adorano, e sono più devoti de lui che altri; qual me disse che io dovesse dir a qual modo passa questa cosa; io li dissi: «in quel tempo che era vivo Alì, benché era in queste parti como figura de omo, ma in quelle parte de Venezia andava como figura de lion e appariva visibilmente, e parlava alle rechie delli omeni santi la teologia, li miracoli de Dio, le cose celeste, siché loro scrivevano tutto quanto, il qual ha fatto uno libro, che al presente lo chiamano evangelio e in turchesco ingil; e lui me disse che confessano esser vero ditto evangelio, e credono etiam loro in questo ingil, e con questo restò ben informato da me, e hanno ditto che il dover era che me chiamassero muvali, cioè gente amata da Alì, e che seria più peccato amazzar uno Venezian che mille Ottomani (...).²⁹

²⁹ M. MEMBRÉ, *Relazione di Persia, (1542)*, ms. inedito dell'Archivio di Stato di Venezia pubblicato da G. R. CARDONA. Con una appendice di documenti coevi..., a cura di F. Castro, premessa di G. Scarcia, indici di A. M. Piemontese, Napoli, IUO 1969, pp. 44-45.

È proprio questa favola, diventata la nostra fabula – confezionata lì per lì dall'emissario di origini cipriote Michiel Membré per quella cerchia di nobili “persiani” turcofoni curiosi di quella rappresentazione “como figura de lion” – a confortare e restituire coscienti illusioni, vitali, da coltivarsi quanto le immaginazioni, ai rappresentanti, ai lettori, ai narratori di motivi persiani e *azerbaigiani* della Serenissima. Tali le fonti e le stille annunciate nel nostro titolo.

Sul Membré interessato alla diffusione delle “storie” di Persia, con una ricaduta culturale, editoriale a Venezia delle lettere persiane e azeri, cfr. anche la *Introduzione* di R. Bragantini a CHRISTOFORO ARMENO, *Peregrinaggio di tre giovani figliuoli del re di Serendippo*, Roma, Salerno 2000, pp. XXV-XXXIII.

BIBLIOGRAFIA

ALBERI, E. (a cura di)

- 1844 *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo decimosesto*, s. III, vol. I, Firenze

AUBIN, J.

- 1985 *Témoignage et ouï dire dans la relation de Josafa Barbaro sur la Perse (1487)*, in «Moyen Orient & Océan Indien, XVe-XIXe s.», 24, pp. 71-84
- 1995 *Chroniques persanes et relations italiennes. Notes sur le sources narratives du règne de Shâh Esmâ'îl Ier*, in «Studia Iranica», 24, (II), pp. 247-259

BARBARO, I.

- 1543 *Viaggi fatti da Vinetia, alla Tana, in Persia, in India, et in Costantinopoli, con la descrittione particolare di città, luoghi, siti, costumi...*, Vinegia
- 1873 *Travels to Tana and Persia*, transl. from the italian by W. Thomas... and edited, with an introduction, by Lord Stanley of Alderly, London

BELLINGERI, G.

- 2010 *Due manoscritti veneziani di storia turco-persiana, una fonte ottomana e G. M. Angiolello*, in G. PEDRINI – N. VELADIANO (a cura di), *Itinera Orientalia. Itinerari veneti tra Oriente e Occidente. Relazioni di viaggio tra identità e alterità*, Vicenza

BERCHET, G.

- 1865 *La Repubblica di Venezia e la Persia*, Torino

BERNARDINI, M.

- 2003 *Il mondo iranico e turco*, in *Storia del mondo islamico VII-XVI secolo*, vol. II, Torino

BIZZARRI, P.

- 1583 *Rerum Persicarum Historia...*, Anversa (nuova edizione Francoforte 1601)

CHRISTOFORO ARMENO

- 2000 *Peregrinaggio di tre figliuoli del re di Serendippo*, a cura di R. Bragantini, Roma

CONCINA, E.

- 1994 *Dell'Arabico. A Venezia tra Rinascimento e Oriente*, Venezia

CORNET, E.

- 1856 *Le guerre dei Veneti nell'Asia, 1470-1474. Documenti cavati dall'Archivio ai Frari in Venezia*, Vienna

DONADO DA LEZZE

- 1909 *Historia Turchesca 1300-1514*, a cura di I. Ursu, Bucuresti

FALCHETTA, P.

- 2006 *Fra Mauro's World Map*, Turhout

FOSCARINI, M.

- 1976 *Della letteratura veneziana ed altri scritti intorno ad essa*, Bologna (ripr. facs. dell'edizione Venezia 1854)

GANDJEI, T.

- 1959 *Il Canzoniere di Šâh Ismâ'îl Hatâ'î*, Napoli

GASPARRINI LEPORACE, T. (a cura di)

- 1956 *Il Mappamondo di Fra' Mauro*, Roma

GIOVIO, P.

- 1550 *Historiarum sui temporis, Tomus Primus, Liber XIII*, Florentiae (trad. *Delle Historie del suo Tempo*, di M. L. Domenichi, Vinegia 1572)

GUAZZO, M.

- 1552 *Compendio di M. Marco Guazzo Padouano de le Guerre di Mahometto gran Turco fatte con Venetiani, con il Re di Persia, & con il Re di Napoli...*, Venetia

- 1553 *Cronica di M. Marco Guazzo...*, Venetia

LOCKHART, L. – MOROZZO DELLA ROCCA, R. – TIEPOLO, M. F. (a cura di)

- 1973 *I viaggi in Persia degli ambasciatori veneti Barbaro e Contarini*, Roma

MEMBRÉ, M.

- 1969 *Relazione di Persia (1542)*, a cura di G. Cardona con una appendice di documenti coevi..., Napoli

- MICHELACCI, L.
2004 *Giovio in Parnaso. Tra collezione di forme e storia universale*, Bologna
- PALUMBO FOSSATI CASA, I.
2012 *Intérieurs vénitiens à la Renaissance. Maison, société et culture*, Paris
- PARUTA, P.
1718 *Prima parte dell'Istorie Venezie volgarmente scritte da Paolo Paruta, cavaliere e procuratore...*, IV, in *Istorici delle cose veneziane, i quali hanno scritto per Pubblico Decreto*, III, Venezia
- PEDRINI, G.
2011 *Sguardi veneziani ad Oriente. Ambrosio Bembo e il suo "Viaggio per parte dell'Asia"*, Tesi di Dottorato, Università Ca' Foscari Venezia
- PEDRINI, G. – VELADIANO, N. (a cura di)
2010 *Itinera Orientalia. Itinerari veneti tra Oriente e Occidente. Relazioni di viaggio tra identità e alterità*, Vicenza
- PEROCCO, D.
1997 *Viaggiare e raccontare. Narrazione di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento*, Alessandria
- PIEMONTESE, A. M.
1982 *Bibliografia italiana dell'Iran (1462-1982)*, Napoli (2 voll.)
1989 *Catalogo dei manoscritti persiani conservati nelle biblioteche d'Italia*, Roma

- PILLININI, G.
1964 *Un discorso inedito di Paolo Paruta*, in «Archivio Veneto», s.V, vol. LXXV, pp. 5-28
- PRETO, P.
1975 *Venezia e i turchi*, Firenze (rist. Roma 2013)
- PRIULI, G.
1933 *I Diarii di Girolamo Priuli [AA. 1499-1512]*, a cura di R. Cessi, II, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIV, parte II, vol. II, Bologna
- RAMUSIO, G. B.
1559-1606 *Delle Navigationi et Viaggi raccolte da M. Gio. Battista Ramusio, in tre volumi divise. Nelle quali con relatione fedelissima si descrivono tutti quei paesi, che da già 300 anni sin'hora sono stati scoperti, così di verso Levante & Ponente, come di verso Mezzodì, & Tramontana...*, Venezia (3 voll.)
1978-1988 *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. Milanese, Torino (6 voll.)
- ROSSI, E.
1952 *Il «Kitâb-i Dede Qorqut». Racconti epico-cavallereschi dei Turchi Oguz*, Città del Vaticano
- ROTA, G.
1515? *La Vita: Costumi: et statura di Sophi Re di Persia & di Media & di molti altri Regni & paesi...*, Vinegia
- ROTA, G.
2009 *Under two Lions. On the Knowledge of Persia in the Republic of Venice (ca. 1450-1797)*, Wien

SANSOVINO, F.

1582 *Historia Universale dell'Origine, et Imperio de' Turchi, Raccolta, & in diversi luoghi di nuovo ampliata...*, Vinegia

SANUDO, M.

1866 *I Diarii di Marino Sanuto*, XV, Venezia

SKRŽINSKAJA, E. (a cura di)

1971 *Barbaro i Kontarini o Rossii. K istorii italo-russkich svjazej XV v.*, Leningrad

SCARCIA AMORETTI, B. (a cura di)

1979 *Shâh Ismâ'il nei "Diarii" di Marin Sanuto*, vol. I, *Testi*, Roma

VERDIZZOTTI, F.

1674 *De fatti veneti dall'origine della Repubblica sino all'anno M.D.III...*, Venetia

XÄTAI, ŠAX ISMAIYL

1975 *Äsärläri*, Baky

YÉRASIMOS, ST.

1988 *De la collection de voyages à l'histoire universelle...*, in «Turcica», 20, pp. 19-41

ZENO, N.

1558 *Dei Commentarii del Viaggio in Persia di Messer Caterino Zeno il Cavaliere...*, Venezia

Venezia, il luogo delle 'rivelazioni' della Provvidenza per gli Armeni

Riflessioni a partire dal modello armeno
per un possibile nuovo concetto d'identità
dalle dialettiche antagonistiche verso
una integrazione differenziata

BOGHOS LEVON ZEKIYAN

Università Ca' Foscari Venezia

Pontificio Istituto Orientale Roma

“Venezia fu per Mechitar una vera rivelazione, sotto ogni aspetto” scrive il mechitarista padre Kiuregh Kiparian *, uno degli storici più accreditati della letteratura

* Per la trascrizione dei nomi armeni seguiamo il sistema di trascrizione fonetica, proposta dall'Associazione culturale Padus-Araxes (cfr. *La spiritualità armena. Il libro della lamentazione di Gregorio di Narek*, traduzione e note di B.L. Zekian, Ed.ni Studium, Roma 1999). Si tenga presente: *ch* = *ch* tedesca; *ç* e *çh* = *c* come in *cena*, rispettivamente sonora e aspirata; *j* = *g* come in *gesso*; *dz* = *z* dolce come in *zero*; *ë* = *e* muta; *g* sempre dura come in *gamba*; *tz* e *ts* = *z* come in *grazie*, rispettivamente sonora e aspirata; *s* sempre dura; *sh* = *sc* come in *scena*; *w* e *v* = *v* come in *vino*; *z* = *s* dolce come in *rosa*; *zh* = *j* francese. La *h* che segue una consonante serve a renderla aspirata; quando invece deve essere pronunciata separatamente è preceduta da un apostrofo. I valori fonetici di riferimento per la trascrizione sono quelli della pronuncia armena orientale, più vicini a quelli dell'armeno antico. Nella trascrizione dei nomi di persone appartenenti all'area armeno-occidentale, a partire dal XIX secolo, quando esiste si dà la forma da essi stessi usata in caratteri latini indicando tra parentesi la trascrizione secondo il sistema